

Clima, conto alla rovescia per salvare il summit

Francesca Santolini
Tutto si gioca il 30 novembre con l'appuntamento dei Grandi a Parigi

Ci siamo. È iniziato il conto alla rovescia per le delegazioni degli Stati più importanti del pianeta, tra cui l'Italia, impegnate nel negoziato politico e diplomatico che dovrà scongiurare l'ennesimo flop e garantire finalmente la sigla dell'accordo più importante per il futuro della Terra, annunciato e atteso da 23 anni. Tutto si gioca il 30 novembre 2015, il giorno in cui inizierà a Parigi la ventunesima Conferenza delle parti (COP) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Il monito dell'IPCC (la task force intergovernativa di scienziati dell'Onu sul cambiamento climatico) è chiaro: gli effetti del clima produrranno disastri e questi sono già in atto anche nel nostro Paese. L'organismo quantifica il costo delle catastrofi future in oltre mille miliardi di dollari, nel 1980 ammontava a 50 miliardi di dollari l'anno e oggi è a 200 miliardi. Ma non è vero che non c'è più niente da fare: al contrario c'è molto da fare. E come ha ricordato il Presidente del Consiglio Matteo Renzi durante gli Stati Generali sui cambiamenti climatici del 22 giugno, organizzati per la prima volta da un Governo, "dobbiamo iniziare non domani ma oggi, e rendere il clima un tema prioritario".

L'imperativo è evitare che la temperatura globale superi i 2°C rispetto ai livelli pre-industriali. Bisogna riuscire, nel più breve tempo possibile, a disaccoppiare la nostra crescita economica dalle emissioni di gas serra, obiettivo raggiunto nel 2014, con l'aiuto della crisi, primo anno che non ha visto aumentare le emissioni kil-

ler nell'atmosfera.

L'Italia sorprende

L'Italia sorprende, e ha qualcosa da insegnare al mondo in tema di green economy: siamo terzi produttori mondiali di biomasse, leader nella geotermia, primi per sfruttamento del solare grazie al quale produciamo il 38% del fabbisogno elettrico nazionale (al 43% con le altre fonti pulite). La dimostrazione che se il clima è cambiato, la reazione spontanea di imprese e famiglie, spinta da incentivi intelligenti, cambia lo scenario.

L'appuntamento di Parigi sarà fondamentale. I governi sono tenuti ad approvare uno strumento giuridicamente vincolante per tutti i 172 Paesi firmatari, che entrerà in vigore a partire dal 2020. Ed è proprio sulla natura legale del futuro accordo che i negoziatori (per l'Italia il **Ministero dell'Ambiente** e degli Affari Esteri) stanno discutendo, memori della clamorosa *débauc* del vertice di Copenaghen. Ma qual è lo stato del negoziato? I nodi ancora da sciogliere sono molti e, per capirli, dobbiamo addentrarci nel vocabolario ipertecnico.

La green economy cresce

La prima parola chiave è "mitigazione". Si riferisce agli impegni per rallentare i cambiamenti del clima: quali interventi, quanti anni debbano durare, secondo quali regole di trasparenza dovranno essere valutati e controllati. La seconda espressione è "bilanciamento degli impegni e delle azioni". Vuol dire decidere le misure per sostenere l'azione dei Paesi già colpiti dalle più gravi calamità naturali. E poi la tempistica della "decarbonizzazione". Il problema è che gli accordi di Parigi avranno effetto solo dal 2020 in poi. Molti Paesi ritengono che si debba accelerare il ritmo lento (o fermo) degli interventi stabiliti in Giappone con il Protocollo di Kyoto. Chiedono perciò che i Paesi industrializzati si attivino

subito e per questo, entro il prossimo 24 luglio, verrà presentato un nuovo testo in vista della prossima sessione negoziale, che si terrà a Bonn tra agosto e settembre. Si lavora molto, dunque, per assumere decisioni vere sulla riduzione di CO2.

In questa fase c'è una sfida nella sfida verso Parigi che il Governo italiano ha fatto sua: far uscire il tema dal compound blindato degli addetti ai lavori. Lasciare il linguaggio cifrato, fatto di acronimi impronunciabili (ADP, SBSTA, SBI...), e parlare chiaro, a tutti. Perché la sfida climatica si vince soltanto se si coinvolgono tutti i cittadini attraverso una comunicazione efficace. Ha colpito molti osservatori esteri il modo in cui l'Italia è partita con un approccio integrato e di sistema, e non più di nicchia. Se tutti arriveranno così a Parigi, si potrebbe davvero aprire una fase nuova. Fatta anche di opportunità di crescita, di filiere produttive nazionali, di economiche locali e occupazione.

Gli accordi avranno effetto concreto soltanto a partire dal 2020

38%

L'ITALIA

Il primato mondiale per lo sfruttamento del solare

— È terzo produttore mondiale di biomasse e primo per sfruttamento del solare grazie al quale si produce il 38% del fabbisogno elettrico nazionale



Tra cinque mesi il vertice mondiale sui cambiamenti climatici

